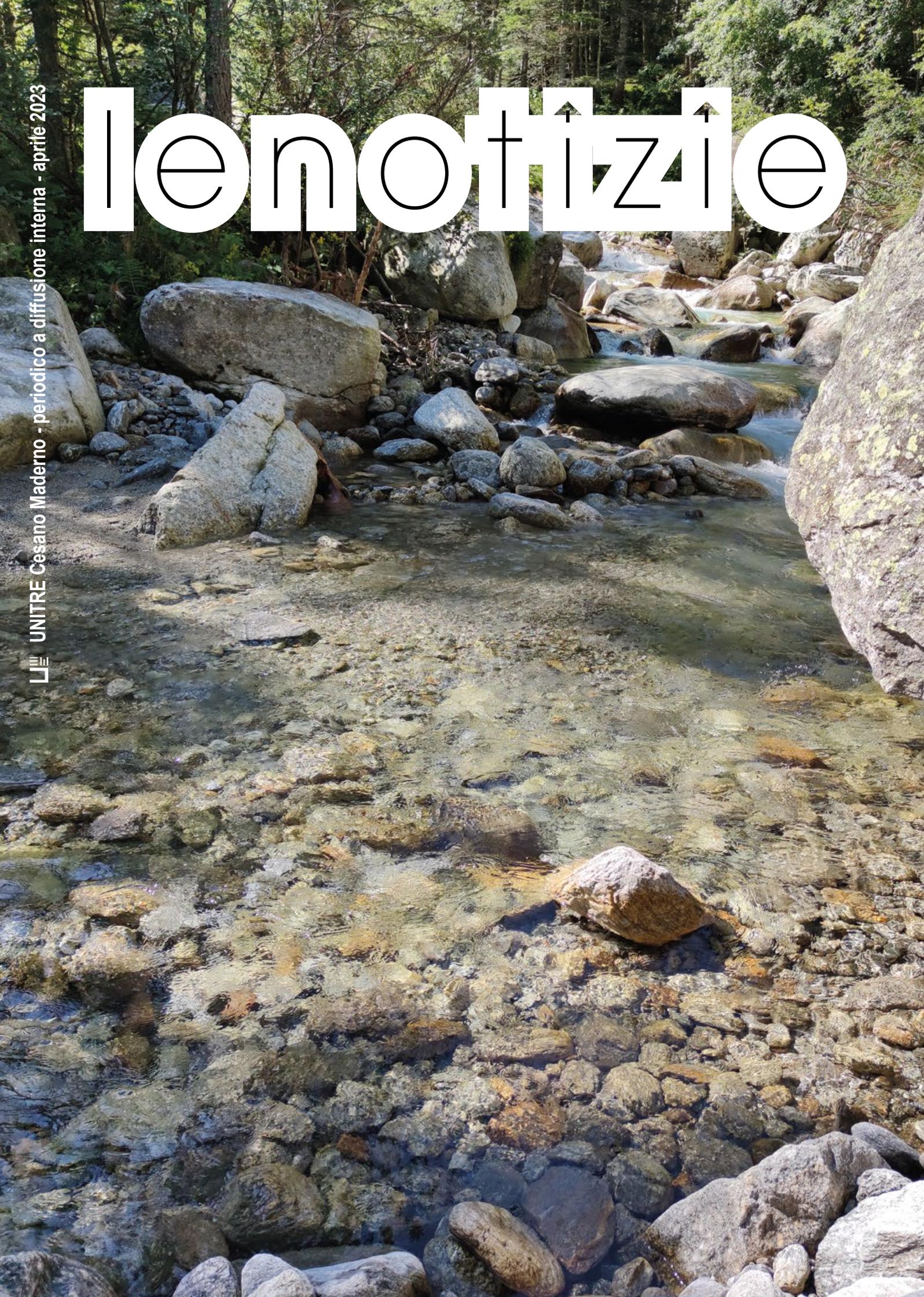


LJ UNITRE Cesano Maderno - periodico a diffusione interna - aprile 2023

# le notizie



## Consiglio direttivo

### Presidente:

Giuseppe Ascari

### Vice presidente:

Eugenio Grassi

### Segretaria:

Paola Mauri

### Tesoriere:

Pietra Montana

### Direttore dei corsi:

Mariarosa Uggeri

### Consiglieri:

Enrico Balestreri

Gian Piero Bartolini

Luciani Nardi

Silvano Rovagnati

Sergio Tognella

## Gruppo gestione Sistemi Informatici

Antonio Galimberti

Antonio Mauri

Angelo Rota

Corrado Santambrogio

Giuseppe Trisiano

Luciano Vergani

## Gestione Sistemi Hardware

Eugenio Grassi

## Manutenzione del verde

Luciano Nardi

## Sito Unitre

Corrado Santambrogio

## Grafica e impaginazione

Giovanna Cesari

Maria Spotti

## Segreteria

Carla Arienti

Simona Bergo

Vera Ceoloni

Renata Diotti

Rita Galliani

Arcangela Ghezzi

Daniela Girgenti

Enrica Gorla

Paola Mauri

Pietra Montana

Roberta Muner

Paola Pagani

Mariangela Picco

Milena Peverelli

Mario Seveso

## Orario di segreteria

Da lunedì a venerdì:

ore 9.30 – 12.00

ore 14.30 – 18.30

## Documentazione varia per la gestione dei corsi

Giuseppe Ascari

## Assistenti sussidi audiovisivi

Doriano Aggio

Pasquale Borgonovo

Clara Contiero

Antonio Masiero

Maria Spotti

## Redazione

Giuseppe Ascari

Luciano Nardi

Anny Rossi

Roberta Sacchetto

## IN QUESTO NUMERO:

- 2 Pro-memoria per la chiusura corsi
- 3 **Intervista a Eugenio Grassi**
- 6 Elogio della gentilezza
- 7 **Vita di San Francesco**
- 10 Le madri costituenti
- 12 **Incontriamo i nostri docenti**
- 14 Lo Champagne è leggerezza e allegria
- 16 **Auto elettriche**
- 18 Cenerentola
- 19 **Arte Fotografica**
- 20 A proposito di olio
- 22 **In ricordo di Adriano Muschiato**
- 23 Dio è con noi
- 24 **Ahi serva Italia, di dolore ostello**
- 26 Il Moro, il Rosso e il Grigio
- 28 **Lettera alle scarpe**
- 29 Un fumetto d'altri tempi
- 30 **Una risata al giorno...**
- 31 Quadri di Beatrice Turra

## Pro-memoria per la chiusura corsi

**Giovedì 18 maggio alle 20.30**, sempre presso il Cine Teatro Excelsior, ci sarà lo **spettacolo di chiusura** a cui tanti corsisti e docenti stanno lavorando da mesi per la sua realizzazione.

**Sabato 20 maggio (ore 14.30 – 18.30) e domenica 21 maggio (ore 10.00 -12.00 e 14.30 – 18.30) seguirà l'Open Day.** La manifestazione avrà luogo presso la sede Unitre. Sarà l'occasione per poter ammirare i pregevoli manufatti realizzati dai corsisti dei vari corsi durante l'anno accademico.

Come consuetudine di ogni anno, pensiamo di fare cosa utile nel ricordare ai corsisti gli impegni di fine anno accademico 2023.

### Giovedì 1 giugno termineranno le lezioni.

Come di consueto, nelle settimane precedenti si terranno tutti gli eventi che caratterizzano la chiusura dell'anno accademico.

**Martedì 16 maggio alle 21.00** presso il Cine Teatro Excelsior ci sarà lo **spettacolo teatrale** offerto dai corsisti della *Compagnia teatrale*.



## Intervista a Eugenio Grassi

*Presidente Unitre di Cesano Maderno da maggio 2019 a maggio 2022*



*Dott. Grassi, l'Unitre di Cesano Maderno l'ha conosciuta in veste di Docente prima e poi di Presidente. Vuole ricordare a noi i suoi primi passi all'interno di questa Associazione?*

I miei primi passi sono un bellissimo ricordo a partire già dal primo incontro, nel 2001, quando presentandomi in segreteria chiedevo di potermi iscrivere al corso di Photoshop tenuto dall'ing. Crenna. In segreteria c'era la mitica Signora Emma che con la consueta ed innata gentilezza mi disse che era troppo tardi, perché era già stato espletato l'esame di accesso ai corsi che iniziavano a metà ottobre. Proprio in quel mentre transitava l'ing. Crenna, che venne bloccato nel tentativo di strappargli una eccezione, dato che io avevo già qualche esperienza in fatto di PC. Ma fu inflessibile. Ripiegai così su un corso di tedesco, dove trovai una dolcissima giovane docente ed una classe formata da persone fantastiche con le quali trascorsi tre bellissimi anni, socializzando ben oltre le ore di lezione. L'anno successivo affrontai l'esame e fui ammesso al corso di Photoshop, che negli anni successivi si sviluppò verso l'informatica e nel 2005 divenne "Seminario Permanente di Infor-

matica". L'ing. Crenna chiese a me di fare il *primus inter pares*, ritenendomi evidentemente all'altezza di dare risposte.

Furono anni di grande entusiasmo e sviluppo del corso poi ribattezzato "La Bottega Creativa" che ci portò in ottobre 2009 ad avere 37 aspiranti. Purtroppo l'aula aveva solo 19 postazioni col PC e, quando in occasione del primo giorno di lezione mi fu imposto di fare una selezione degli iscritti, rimasi molto perplesso non volendo fare torto a nessuno. Il mio diktat "tutti o nessuno" non venne accettato, quindi lascia l'Unitre.

Seguirono anni di belle esperienze in altre associazioni simili, a Limbiate, Varedo e Paderno Dugnano sia come docente sia come discente, per diletto seguì corsi di lingua inglese, russa e araba. Poi, nel 2015 venni convinto a ritornare a Cesano Maderno.

*L'aver a che fare con persone adulte che aspirano a conoscere ed allargare competenze in questo campo ha rappresentato per lei qualcosa di diverso rispetto alla sua precedente esperienza lavorativa? Vuole dirci di cosa si occupava prima?*

Avere a che fare con persone adulte non è stata per me una novità, perché già da studente per raggranellare qualche soldino, ma soprattutto per passione, ho insegnato alcuni anni nei corsi serali di elettronica nel glorioso "Istituto Radiotecnico A. Beltrami" di Milano e lì i corsisti potevano avere il doppio se non di più dei miei anni.

È grazie proprio a questa straordinaria esperienza che ho acquisito confidenza, direi disinvoltura nel

frequentare e a volte anche presiedere meeting internazionali, in quasi tutti i paesi europei ma anche in area mediterranea e medio oriente, svolgendo un'attività di coordinamento tra i vari laboratori R&D e progettazione di componentistica elettronica. Era un campo che richiedeva continuo e costante studio, perché lo sviluppo era più che tumultuoso, e lo è tuttora!

*Quando è ritornato ha ripreso la docenza ma in seguito ha ricevuto la nomina di Presidente dell'Unitre. Come ha vissuto questa "promozione"?*

Dopo qualche anno di docenza fui nominato per un anno vice-presidente. A dire il vero il mio atteggiamento era considerato un po' invadente, date le mie proposte di urgenti cambiamenti. Ma poi le nubi si dissolsero del tutto con la mia nomina a presidente

nel 2018. Già in occasione del Consiglio Direttivo dichiarai di voler essere "un presidente del fare" e nella prima riunione di segreteria del 25 ottobre 2018 elencai 13 punti per stabilire "chi fa cosa". E subito fummo all'opera!

*Durante la sua Presidenza sono state apportati numerosi cambiamenti in diversi settori. La pregherei di elencarli affinché venga trasmessa agli utenti ed al pubblico la consapevolezza che Unitre di Cesano Maderno continua a vivere e a rinnovarsi per garantire un servizio di pubblica utilità che vuole essere sempre al passo con i tempi.*

Potrei fare un lungo elenco. Il principio "del fare" comporta un esborso di danaro, iniziai col prendere in considerazione i possibili tagli di spesa e i settori in cui recuperare introiti. Mi resi conto che con il gestore telefonico Telecom, che ci costava moltissimo, avevamo un contenzioso amministrativo che sembrava non trovare soluzione. Intervenni con decisione per sciogliere quel contratto e stipularne uno nuovo con Wind3, un contratto in fibra ad un canone pari ad un terzo del precedente.

Al successivo Consiglio Direttivo proposi ed ottenni, non senza qualche ritrosia, di aumentare la quota d'iscrizione ferma da ben 14 anni, con una inflazione calcolata al 37%, portandola da 90 € 100 € .

A questo punto potevamo partire con le spese. Abbiamo sostituito tutti i servizi igienici, rendendoli più confortevoli alle esigenze di persone anziane, facendo anche verniciare le porte ed imbiancare le pareti.

Poi venne il turno della segreteria. Come ebbi modo di dire nella serata di chiusura dell'Anno Accademico 2018-2019 "la segreteria gioca un ruolo fondamentale per tutte le attività dell'Unitre e va considerata come il biglietto da visita che si interfaccia col mondo esterno". Abbiamo agito sulle persone, portando a tre le presenze in segreteria nei giorni di maggior affluenza, ma anche sugli spazi, allargando la parte frontale e recuperando spazio nella parte

interna. A causa del Covid per ampliare l'entrata e contemporaneamente ridurre il rumore abbiamo posto una barriera acustica nel corridoio a piano terra.

Sempre a causa del Covid è stato fatto un grosso lavoro in fatto di attrezzature (usate in seguito anche per ammodernare l'interconnessione della struttura), ma soprattutto per "addestrare ed educare" i docenti all'uso della modalità DAD. Qui entra in gioco e per questo devo ringraziare tutta la segreteria, ma in particolare una persona che con grande professionalità ha saputo gestire l'operazione.

Sempre in segreteria abbiamo agito sulle attrezzature, portando da uno a tre sia i PC sia le stampanti, il tutto interconnesso con una piccola rete locale. Recentemente nella stessa rete è stato installato anche un sistema NAS per la condivisione in un unico data base delle informazioni necessarie al buon funzionamento della segreteria.

Frequentando la segreteria mi ero reso conto che molte erano le richieste di delucidazioni relative agli orari e all'ubicazione dei corsi nelle varie aule. Memore della soluzione adottata nelle stazioni ferroviarie e negli aeroporti, ho pensato che sarebbe stato utile esporre un "tabellone" con le informazioni che si aggiornano mattina e pomeriggio e giorno dopo giorno. Grazie alla fondamentale creatività del gruppo Softeam, oggi campeggia in ingresso un display da 65 pollici, direi molto apprezzato a giudicare dal numero di persone che si fermano a consultarlo, che ha questa funzione.

Poi è arrivato il tempo del sancta sanctorum dell'informatica, la famosa aula 10 con 19 postazioni. Con un po' d'impegno sono diventate 23, più due di scorta e i PC sono stati velocizzati grazie alla sostituzione di tutti gli hard disk elettromagnetici meccanici con equivalenti di tipo SSD. È stata fatta la transizione dal S.O. Windows 7 a Windows 10 e del software Office 2007 a Office 2016 acquistando licenze ufficiali (della durata di 10 anni) dall'organizzazione Techsoup (società che aiuta le organizzazioni no profit agevolandole economicamente tramite forti sconti sui prodotti informatici acquistati).

Questo passaggio ci ha permesso di risparmiare ben 25.000 € su un totale di spesa di oltre 30.000 €

L'operazione di aggiornamento dei PC è stata estesa a tutti i PC dell'Unitre che sono 40.

Abbiamo dato inizio alla progressiva sostituzione dei proiettori video a lampada, la cui sostituzione è costosa, con quelli Laser, che hanno maggior luminosità e richiedono minor manutenzione.

Abbiamo sostituito tutta l'illuminazione convenzionale con quella a LED, che garantisce una luce più intensa e a costi inferiori.

Partendo dalla salvaguardia del benessere fisico di chi frequenta l'aula 10 che per alcuni mesi all'anno sopportavano temperature elevatissime (esposizione a sud con grandi vetrate, 25 PC funzionanti più altrettante persone con temperatura media attorno ai 37 gradi che producono anche umidità) abbiamo installato dei condizionatori d'aria che poi abbiamo anche esteso alla segreteria.

È stata introdotta la mail di tipo PEC

E per finire ho promosso e visto le difficoltà iniziali, insistentemente voluto l'introduzione dell'invio in automatico delle mail a tutti gli iscritti o agli iscritti dei singoli corsi. Questo sistema battezzato delle "mille mail" grazie a quel magnifico lavoro fatto dal gruppo U3Softeam e all'efficienza della segreteria fa risparmiare molto tempo e migliora l'immagine Unitre verso il mondo esterno.

L'attuale transizione al cosiddetto Terzo Settore, che oggi impegna moltissimo e che viene portata avanti dall'attuale Presidenza e dalle eccellenti competenze della segreteria, è praticamente iniziata tre anni fa con la modifica dello statuto.

Concludo dichiarando e confermando, in qualità di Vice-Presidente da settembre 2022, che sarò sempre disponibile a supportare con le mie conoscenze qualsiasi aiuto fosse necessario.

Ringraziando tutti, dal C.D. ai docenti, a tutto lo staff di segreteria, tecnici e gruppo Softeam, auguro all'Unitre di Cesano lunga, brillante e prospera vita.

*Dott. Grassi, Signor Presidente (il titolo rimane anche se la carica è decaduta), la ringraziamo per il tempo che ha voluto dedicarci, ma soprattutto per il suo operato in seno all'Unitre di Cesano Maderno.*

r.w.s.

Con questo mio scritto voglio elogiare la gentilezza cioè quella particolare cortesia e amabilità che si manifesta con delicatezza e grazia nei rapporti interpersonali. In un'epoca in cui appaiono in evidenza il bullismo, l'aggressività e l'egoismo, penso sia opportuno recuperare il significato della gentilezza come prerogativa della persona colta e civile. Gentilezza non fa rima con debolezza, ma fa rima con sicurezza di sé.

La gentilezza è contagiosa per quei meccanismi di reciprocità che richiamano il gesto positivo nei rapporti interpersonali. Facciamo un esempio pratico: se alla cassa del supermercato facciamo passare qualcuno che arriva dietro di noi con poca spesa in

facile recuperare il terreno perso con la gentilezza. Bisogna sorprendere le persone con la gentilezza per creare un'atmosfera di reciproca serenità, mentre con persone scortesie e aggressive si crea subito una situazione pesante da sopportare.

Nella storia della cultura occidentale, la gentilezza è stata legata alla filosofia cristiana, che considera sacri gli istinti generosi delle persone e li mette alla base di una fede universalistica come collante culturale per tenere uniti gli individui di una società. Con il termine gentilezza, dal latino "gentilis" che significa "di buona stirpe", si raggruppano una serie di sentimenti "nobili" quali solidarietà,

## Elogio della gentilezza



mano, allora altri ci imiteranno creando una catena di cortesia. Gentili si può diventare, ma occorrono un allenamento e un'attenzione costanti: è il primo passo nelle relazioni con gli altri dove occorre rispetto, dignità e fiducia.

La gentilezza è uno strumento fondamentale nei rapporti professionali. Un medico gentile e accogliente mette a proprio agio i propri pazienti e sarà sempre ricordato con gratitudine, e tutti avremo un'immagine diversa se ci presenteremo con gentilezza nella società. Al contrario, una cassiera scorbatica e aggressiva ci farà scappare da quel supermercato, mentre un operatore cordiale ci farà amare di più quel posto. Oggi quasi tutti non possono più fare a meno della comunicazione online e anche lì occorre comunicare con gentilezza per non creare tensioni ed equivoci.

Essere gentili fa bene alla salute, ha un valore terapeutico perché ci aiuta a sentire il nostro cuore e ad ascoltarlo: per fare ciò bisogna riconquistare la lentezza, non avere fretta, riflettere sui nostri sentimenti. D'altra parte, se abbiamo ragione non c'è bisogno di essere rudi e se abbiamo torto sarà più

generosità, altruismo, abnegazione, compassione, empatia. Per gli antichi romani l'ideale di gentilezza era racchiuso nell'"humanitas", valore etico che si riconosce nelle azioni rivolte alle cure reciproche tra gli esseri umani, anche se sconosciuti gli uni agli altri, e che tendeva ad ampliare il concetto di "pietas", come senso di amore verso i membri della stessa famiglia o di devozione verso gli dèi. I pensatori e i filosofi dell'antichità hanno sempre indicato la gentilezza come un valore fondamentale nella società, basti ricordare Confucio maestro dell'armonia, Buddha maestro della compassione e Gesù maestro dell'amore.

Come tutte le realtà esistenziali, anche la gentilezza risulta soggetta a variabili a seconda del contesto sociale, della situazione economica e storica nei quali si colloca. Come docente di Training Autogeno presso l'UNITRE, mi sento spesso chiedere che cosa possiamo fare per migliorare il mondo: ebbene, iniziamo tutti nel nostro piccolo ad essere un po' più gentili coi familiari e con gli altri per allargare la catena della benevolenza umana!

*Tiziano Maria Galli*



## Vita di San FRANCESCO

Francesco nacque ad Assisi nel 1181-82. La madre lo aveva battezzato col nome di Giovanni, ma il padre di ritorno dalla Francia lo sostituì con Francesco. Morì nel 1226.

I genitori sono Pietro di Bernardone e Jeanne de Bourlemont, detta Pica, una nobile provenzale molto erudita, amante dell'arte e della letteratura, e con un profondo senso religioso. La madre gli trasmise doti come eleganza, semplicità, amore per la letteratura e la lingua francese, per la Madonna e una grande spiritualità.

Dopo aver studiato presso i canonici della chiesa di San Giorgio, a 14 anni aiutò il padre nell'attività del commercio di stoffe, trascorrendo l'adolescenza in serenità ed agiatezza.

Partecipò alla guerra del 1202, tra Assisi (ghibellini) e Perugia (guelfi), che si concluse con la sconfitta di Assisi, e durante la quale Francesco fu catturato e imprigionato. L'esperienza del carcere lo sconvolse, ed essendosi gravemente ammalato, ottenne la libertà con riscatto pagato dal padre.

Tornato a casa recuperò la salute e sviluppò un grande amore per la natura, opera mirabile di Dio. Nel 1203 a 21 anni, decise di partecipare come cavaliere alla IV crociata.

Giunto a Spoleto si ammalò di nuovo e nella chiesa di San Sabino ebbe un profondo ravvedimento con le due rivelazioni notturne. Nel 1205 nella chiesa di S. Damiano il Crocifisso gli parlò. "Francesco, e ripara la mia chiesa in rovina." A 24 anni l'incontro con la miseria e i lebbrosi lo convinsero ad abbandonare agi e ricchezze e a fondare l'ordine dei "Fratelli Minori" vincolato dal voto di povertà, umiltà e amore verso il prossimo e le creature di Dio.

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfànoet nullu homo ène dignu  
te mentovar*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,*

*spetialmente messor lo frate sole,*

*lo qual è iorno, et allumini noi per lui.*

*Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore,*

*de te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle,*

*in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento*

*et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,*

*per lo quale a le tue creature dài sustentamento.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,*

*la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,*

*per lo quale ennallumini la nocte,*

*et ello è bello et iocundo et robusto et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,*

*la quale ne sustenta et governa,*

*et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo  
tuo amore,*

*et sostengo infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli che 'l sosterrano in pace,*

*ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,*

*da la quale nullu homo vivente pò scappare:*

*guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;*

*beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati,*

*ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate*

*et serviatei cum grande humilitate.*

Altissimo, onnipotente, buon Signore,

tue sono le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione. A te solo, Altissimo, si confanno e nessun uomo è degno di ricordarti.

Laudato sii, mio Signore, con tutte le tue creature, specialmente messèr fratello sole, il quale diffonde la luce del sole, e tu ci illumini per mezzo suo, e lui è bello, raggianti con gran splendore; di te, Altissimo, reca il significato.

Lodato sii, mio Signore, per sorella luna e le stelle; le hai formate in cielo chiare e preziose e belle.

Lodato sii, mio Signore, per fratello vento, e per ogni movimento del vento, per il nuvolo, il sereno e ogni tempo per il quale alle tue creature dà i sostegno.

Lodato sii, mio Signore, per sorella acqua, che è molto utile, umile, preziosa e casta.

Lodato sii, mio Signore, per fratello fuoco, per il quale illumini la notte, ed egli è bello, giocoso, robusto e forte.

Lodato sii, mio Signore, per sorella nostra madre terra, la quale ci sostiene e governa, e produce diversi frutti, con fiori colorati e erba.

Lodato sii, mio Signore, per quelli che perdonano grazie al tuo amore, e sostengono malattie e guai. Beati quelli che sopporteranno in pace, che da te, Altissimo, saranno ricompensati.

Lodato sii, mio Signore, per nostra sorella morte corporale, dalla quale nessun uomo che viva può scappare. Guai a quelli che morranno in peccato mortale; beati quelli che troverà nelle tue santissime volontà; che la seconda morte non gli farà male.

Lodate e bedicete il mio Signore e ringraziate, e servitelo con grande umiltà. Amen

Canto composto nel 1224, prosa ritmica (rima e assonanza), con accompagnamento musicale che però è andato perduto. La lingua è il volgare umbro del secolo XIII, con qualche influsso latino e toscano: è l'inizio della letteratura italiana.

I versi del cantico hanno l'andamento di una preghiera, sono un ringraziamento al Signore per il mondo e per le cose da Lui create, compresi i mali e la stessa morte,

Il canto è l'esaltazione di quelle forze che sono la perenne sorgente della vita: sole, luna, stelle, vento, aria, acqua, fuoco, terra con frutti e fiori nel loro aspetto benefico. Non esiste contraddizione tra la profonda sofferenza fisica e questo inno alla vita. Francesco cerca il Signore per ringraziarlo al mattino, dopo una notte travagliata e lo ritrova nel frate sole. Le ultime due tasse (perdono e morte) sembrano scritte in un secondo tempo, poiché i valori e lo stile sono sicuramente diversi.

Rita Ronchi Pedron

## COMMENTO

Il Cantico delle Creature è un'esplicita **professione di fede cristiana**, San Francesco vede ed ama Dio in tutte le sue creature. Ma Dio è un mistero, e come tale non può essere compreso, può solo essere lodato nelle cose visibili da lui create.

Nella prima parte del Cantico San Francesco loda la natura, ma non la esalta di per sé, ne benedice la bellezza in quanto porta **"significatione"** di Dio stesso. La natura è un simbolo della natura trascendente di Dio.

Né tantomeno **San Francesco** respinge il mondo terreno come negativo in opposizione all'ultraterreno, cosa che succede in alcune tendenze religiose del **Medioevo**, le quali insistono sul **"contemptus mundi"**.

All'interno di questo **nuovo senso di percepire il creato** San Francesco nel Cantico delle Creature mostra anche un diverso modo di valutare il corpo, che assume una dignità nuova. Il rapporto tra anima e corpo, simbolicamente Dio e uomo, trova una perfetta sintesi nella vita terrena di Cristo, la cui imitazione sarà il modello della religiosità di San Francesco e dei suoi seguaci.

Bisogna considerare infine che nel Cantico delle

Creature San Francesco loda la bellezza del creato anche perché i suoi elementi sono utili all'uomo. Ma se per le creature naturali la lode è incondizionata, per gli uomini non è lo stesso. L'uomo è l'unica creatura che ha una scelta tra la salvezza e la dannazione, è l'unica contaminata dal peccato originale. Tra gli uomini **sono lodati solo "quelli ke perdonano"**.

Nel **Cantico delle Creature** l'ultima lode è dedicata alla morte corporale: essa è avvicinata come sorella e accettata nella sua naturalità. La morte è solo l'ultima tappa della vita, tappa che diventa partenza per il viaggio verso Dio, verso la beatificazione. Un premio per chi durante la vita ha operato il bene. In questo modo San Francesco d'Assisi si libera dal terrore della "prima morte".

Ben diverso è il suo atteggiamento nei confronti della morte dell'anima: l'inno appare infatti diviso in due parti. Se nella prima troviamo la gioia e l'ottimismo che abbracciano la natura, nella seconda si ha una specie di monito ai peccatori, una minaccia per gli uomini che, non vivendo in armonia con Dio, e quindi con la natura e con gli altri uomini che ne sono sua immagine, incorreranno nella dannazione.

w.r.s.



## LE MADRI COSTITUENTI

### 21 donne che hanno lasciato il segno

Sono trascorsi 75 anni da quel primo gennaio del 1948 che segnò l'entrata in vigore della nostra Costituzione, una 'Carta' che non fotografa l'Italia di quel tempo ma che, al contrario, indica ancora il percorso che la Repubblica deve percorrere.

Alle spalle di quel testo fondamentale per la nostra vita civile vi era stato il lavoro instancabile dell'Assemblea costituente che, eletta contemporaneamente al voto referendario del 2 giugno 1946, aveva scritto una pagina nuova nella nostra storia, dopo la fine della guerra e la complicità della monarchia con la dittatura fascista.

Le Costituzioni, come ci ricorda Piero Calamandrei in un celeberrimo discorso del 1955, non sono soltanto dei 'pezzi di carta' ma costituiscono, almeno a partire dalla Rivoluzione francese, delle 'rotture' con il passato, un cambiamento radicale del precedente regime politico, nascendo storicamente da rivoluzioni, guerre, conflitti sociali. La nostra Carta è dunque una 'carta' polemica contro il vecchio regime, moderna nella sua visione dell'uomo e del mondo. Una Carta nata da quel grande movimento di riscatto civile che fu la Resistenza, nel tentativo generoso di coniugare le diverse idee di 'liberazione' che hanno contraddistinto tutto il secolo scorso.

Quell'Assemblea che scrisse il testo finale della nostra Carta repubblicana era composta da 556 deputati eletti per la prima volta a suffragio universale, con la presenza tra questi di 21 donne: 9 demo-

cristiane, 9 comuniste, due socialiste ed una rappresentante dell'"Uomo Qualunque".

Donne legate tra loro dall'antifascismo e dalla partecipazione alla Resistenza come la Federici, la Iervolino, la Cingolani, la Gotelli ed altre che avevano militato nell'Azione Cattolica e nella FUCI (la Federazione cattolica degli universitari italiani) od altre ancora, di formazione comunista e socialista come la Jotti, la Mattei, la Spano e la Merlin, che avevano vissuto sulla propria pelle l'esperienza partigiana, conosciuto il carcere e il confino e, in alcuni casi, l'esperienza drammatica dei campi di sterminio.

Donne che, nonostante le diverse appartenenze ideologiche, erano ben decise, nel solco di una battaglia secolare per l'emancipazione femminile, a contrapporsi sia al vecchio Stato liberale sia al marito-padre 'padrone'.

Saranno temi "caldi" gli argomenti che le madri costituenti dovranno dibattere in Aula, argomenti che interrogheranno le loro coscienze individuali e le loro convinzioni etiche e morali.

Tra questi, la delicatissima questione dell'unità familiare e del matrimonio "indissolubile" che, sottoposto a scrutinio segreto, venne bocciato con solo tre voti di scarto. Uguale dilemma per i figli nati fuori dal matrimonio e per i doveri attribuiti comunque ai genitori, con la decisione di abolire quel marchio di "figli di N - N" che assegnava ai figli le colpe dei padri. Anche la scuola, storicamente

affidata alle competenze della Chiesa ed ora rivendicata dallo Stato moderno che intendeva farsi carico dell'istruzione dei propri cittadini, fu al centro di un dibattito di altissimo valore culturale e civile. Il compromesso raggiunto con l'art. 33, ancor oggi oggetto di pubblica discussione, permise al privato il "diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato".

Interventi decisivi sul divieto imposto dal fascismo alle donne di poter insegnare storia, filosofia ed economia, precludendo loro le cariche di Preside nelle scuole e le alte cariche della Magistratura, furono quelli della deputata democristiana Maria Federici, dirigente delle ACLI e membro della Resistenza romana, che si batté per il diritto della donna lavoratrice alla parità di salario e per la facoltà di "accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza.", come recitano gli art. 37 e 51.

Le donne furono altresì determinanti nel definire quell'art. 3 che rimane l'asse portante della nostra Costituzione. Memorabili furono gli interventi della giovanissima Teresa Mattei, 25 anni, a suo tempo espulsa da tutte le scuole del Regno per essersi espressa in classe contro le leggi razziali, e di Lina Merlin, tra le fondatrici dell'UDI (Unione Donne Italiane) e commissaria all'istruzione nel CLN Alta Italia. La prima, comunista, farà inserire nel secondo comma di quell'articolo quelle due parole "di fatto" che impegnano la Repubblica a rimuovere gli osta-

coli che limitano libertà ed eguaglianza. Quel "di fatto" significava superare il criterio dell'eguaglianza formale, introducendo il criterio dell'eguaglianza sostanziale che in futuro permetterà di rimuovere le tante discriminazioni esistenti, in specie contro il genere femminile. La seconda, socialista, insisterà sul primo comma dell'art. 3, riuscendo ad inserire nel testo la pari dignità e l'eguaglianza dei cittadini "senza distinzione di sesso". Quelle quattro parole "senza distinzione di sesso" furono il frutto di una lunga battaglia parlamentare nella quale, senza cedere di un millimetro, le costituenti ottennero una limpida vittoria.

Donne diverse quindi, ma tutte animate da un forte spirito combattivo. Donne che, come racconta l'allora deputata Elettra Pollarini, "quando si votò con l'art. 12 il ripudio della guerra, noi tutte 21 ci tenemmo la mano. Eravamo tutte per la pace." In quel "ci tenemmo la mano" c'era l'orrore della guerra, della dittatura, del razzismo.

C'è dunque in questa Carta che compie oggi 75 anni, grazie anche all'impegno straordinario di quelle donne, la somma di tanti sacrifici e di tante speranze, la passione per la libertà e per l'eguaglianza, la consapevolezza, più che mai attuale, che il futuro si costruisce sulla memoria di ciò che è stato e nella valorizzazione di quei principi e valori che le madri e i padri costituenti ci hanno lasciato in eredità.

Roberto Grandi

SfoglialeNotizie

leggi... pag.14

osserva... pag.15

Soluzione di "leNotizie" dicembre 2022

7). A parte qualche problema secondario come quello circa l'autore dell'Apocalisse, è evidente l'essenziale. A tutte quelle genti l'Apocalisse vuol assicurare che la storia rimane sempre sotto il controllo e la luce di quell'agnello-leone e del suo Dio. Quindi un messaggio di fortissima speranza, che nasce dalla vicenda pasquale di Gesù ricordata e celebrata pure con tante alleluia. L'Apocalisse quindi risulta assai più ricca e diversa dalla più comune maniera di leggerla.



# INCONTRIAMO i nostri docenti

## Intervista a Luciano Nardi

*Professor Nardi Luciano, lei può essere considerato una delle colonne portanti dell'Unitre di Cesano Maderno sia perché vi conduce corsi da lungo tempo, sia perché qui ha profuso il suo impegno in attività complementari che caratterizzano da sempre questa Accademia. Vuole ricordarci i suoi inizi? Quando e quali circostanze l'hanno avvicinata all'Unitre?*

Ho iniziato ad entrare nella accogliente famiglia dell'Unitre circa due decenni fa e da allora ho visto alternarsi alla direzione ben quattro Presidenti. Sono stato avvicinato all'associazione dai cari maestri Emma Bompane e Francesco Disarò: maestra lei, maestro lui e maestro io.

La mia vita è stata caratterizzata da un forte desiderio di educare le generazioni. Trovo le mie prime origini sui campi verdi dell'oratorio. Mi sono formato giocando e apprendendo l'operosità anche nei periodi feriali, animando, organizzando uscite e dedicando tempo e passione agli altri. Già, gli altri hanno sempre avuto la priorità in me. Ho colto l'altro sia esso bambino, che adolescente, adulto e ora non più giovane, come una persona a cui dare, cui trasmettere la voglia, la passione di conoscere e di crescere interiorizzando valori etici, morali e formativi contenuti anche nella nostra Costituzione, valori che mi sono stati inculcati dai miei genitori.

Un'altra attività che mi ha forgiato è stata nei mesi estivi la funzione di **Direttore educativo presso i Soggiorni**, quelli che allora erano conosciuti con il brutto e inadeguato nome di colonie. Infatti per circa trent'anni ho trasferito le mie competenze ai giovani dai 6 ai 13-14 anni. Dove? Ad esempio a Riccione, a Costalovara Bolzano, a Spotorno e Finale Ligure a Guello sopra il Lago di Como. L'aver impostato le attività di gioco, di animazione a tu per tu con i giovani e i loro genitori mi hanno **veramente temprato e rafforzato nell'impronta di dedizione che è in me.**

**A queste esperienze che vedo vive e scorrere davanti ai miei occhi devo tanto, anzi, tutta la mia capacità comunicativa e la quasi spontanea empatia unita a interiorità delle quali ne sono fiero.** Dedurrete bene che non volevo andare in pensione. Ho fatto di tutto per rimanere nel mondo della scuola. Questo lavoro-amore rimane insito in me tanto che ancora non posso farne a meno.

*Di quale esperienza ha fatto tesoro?*

Ho fatto tesoro di tutte le esperienze della mia carriera. Nessuna è stata inutile. Naturalmente dialogare con i piccini non è lo stesso che avere davanti a me genitori e nonni come all'Unitre. Ho sempre tuttavia cercato di trovare e dare in quello che ho seminato tutto me stesso, ho sempre tentato di trasmettere il desiderio di conoscere, di sapere, di essere veri e diventare curiosi.

*Quali corsi ha tenuto negli anni e può chiarire a chi si chiede ancora le ragioni della sua scelta di insegnare Italiano e Matematica, che comunemente sembrano all'opposto?*

Per rispondere a questa domanda ripercorro i miei studi. Per primo ho iniziato conseguendo il **diploma presso l'Istituto tecnico commerciale** (ragioneria), segue l'**Istituto Magistrale** (maestro). Mentre insegnavo alla scuola primaria mi sono laureato in **Lettere, Pedagogia e Filosofia** presso l'Università Studi di Milano.

Ciò spiega perché nella nostra università **insegno sia italiano che matematica.** Quest'ultima per me è un insegnamento che mi rilassa, mi depura dai miei pensieri.

Entrare nel mondo ad esempio del Teorema di Pitagora, del Triangolo di Tartaglia, dei monomi o polinomi... mi fa riposare la mente... sarò strano, ma, è così!

Ho tenuto diversi corsi di Lingua italiana e di Letteratura italiana. Alcuni titoli: La nostra lingua italiana, Dante e la Divina commedia, Lingua latina, Ugo Foscolo, Dacia Maraini e Adriana Zarrì.

Un corso che ha scosso interesse verteva sulla Costituzione Italiana.

Quando sono diventato professore un mio amico ha voluto congratularsi con me e stringendomi la mano mi ha sussurrato: ricordati Luciano che **un maestro**

**vale cinque professori.** Lì per lì non avevo memorizzato la frase poi l'ho recuperata e devo affermare che aveva e ha veramente ragione.

*La sua partecipazione alla vita dell'Unitre non si è limitata alla sola docenza. Lei ha ricoperto ruoli che hanno contribuito ad identificare la nostra Unitre. Vuole parlarcene?*

Ho svolto diversi incarichi all'interno della vita dell'Unitre. Sono stato eletto rappresentante dei docenti per diversi anni; ho fatto parte del direttivo; faccio parte del gruppo che redige il notiziario "Le Notizie"; ho organizzato per i corsisti molte uscite didattiche ed educative tra cui Verdi e Parma, Verona, Acquario di Genova, Torino e Venaria Reale, Bologna San Luca, Cremona e la musica.

Ho favorito la nascita del Concorso letterario Unitre e continuo ad essere un componente della commissione.

Mi occupo attualmente del verde e delle piante all'interno dell'istituto.

*Per chiudere, cosa auspica per questa Associazione?*

**A questa lodevole Associazione, che vedo come un fascio di luce** che illumina le menti e i cuori delle donne e degli uomini, vero orgoglio della nostra cittadina, **auguro che sia sempre capace** di cogliere le opportunità **nello spandere il sapore dell'amicizia**, di dare e donare **per migliorare l'umanità.**

W.F.S.

# L Champagne è leggerezza e allegria

La prova ne è stata la serata di mercoledì 22 marzo che ha richiamato molte persone al piacere di degustare due Champagne diversi come stile e come zona di produzione delle uve. Come d'abitudine la serata è stata introdotta da qualche accenno storico e dalla presentazione delle caratteristiche dei due Champagne in degustazione.

La regione della Champagne, che i latini chiamavano "Campania felix", un epiteto adatto a identificare un territorio fortunato per via di una terra fertile e produttiva, si trova a nord-est della Francia a circa 150 Km da Parigi.

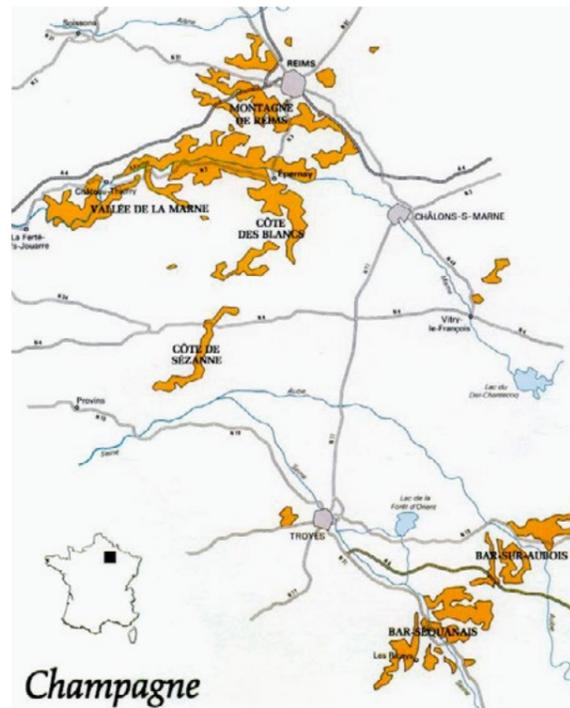
La superficie vitata è di 34.000 ettari, ripartita in 4 principali grandi regioni:

- Montagne de Reims (maggioranza di Pinot Noir),
- Vallée de la Marne (maggioranza di Meunier),
- Côte des Blancs (solo Chardonnay),
- Côte des Bar (maggioranza di Pinot Noir).

La classificazione Champagne AOC è unica al mondo ed è limitata alla sola Regione della Champagne la quale è suddivisa in 319 Cru (villaggi) così classificati:

- 17 Grand Cru - rappresentano la sommità della classe enologica
- 42 Premier Cru
- 260 Cru periferici.

La coltivazione della vite è essenzialmente basata su tre vitigni: Pinot Noir 38%, Meunier 32% a bacca rossa e Chardonnay 32% a bacca bianca.



## Metodo Champenoise

Attorno al nome di Dom Pérignon si è creato un vero mito, ridimensionato dagli studiosi moderni, è indubbio, però, che egli fu un grande cantiniere e certamente gli si può riconoscere un grande merito: quello di avere inventato la cuvée, ossia la selezione di uve nere e bianche provenienti da diversi vigneti ma sicuramente non il metodo champenoise.

Il metodo Champenoise, come lo conosciamo oggi, nasce nella regione della Champagne a metà del 1800.

Tale metodo prevede **due fermentazioni alcoliche**: la prima nei classici fermentatori in acciaio / legno dove viene prodotto un vino fermo chiamato vin clair, mentre la seconda fermentazione avviene **in bottiglia**, utilizzando il vin clair con l'aggiunta di zucchero, lieviti e coadiuvanti (bentonite).

Da disciplinare di produzione, per essere denominato Champagne, il vino deve sostare almeno 15 mesi nelle cantine. Questo periodo è esteso a 3 anni per i millesimati. Questo termine legale, già significativo rispetto ad altri vini effervescenti, è in realtà quasi sempre più lungo nella Champagne: in media da 2 a 3 anni per le cuvée non millesimate, e tra i 4 e i 10 anni per quelle millesimate.

Il nome "Champagne" è prestigioso; molti vorrebbero approfittare della sua notorietà e della sua immagine e quindi a partire dalla metà degli anni Ottanta, il Comité Champagne ha esteso il suo ambito di protezione vietando qualsiasi uso del nome "Champagne", anche al di fuori del settore vinicolo.

*Marcello de Murtas*



# AUTO ELETTRICHE

## “IL RE È NUDO?”



MI sento come quel bambino della favola che, contrariamente all'opinione di tutti i cortigiani, gridò ingenuamente “Il Re è nudo!”.

È di questi giorni (Febbraio 2023) la notizia di due delibere del Parlamento Europeo che hanno sollevato, e ancor più solleveranno, accese controversie: la prima delibera, non ancora pienamente adottata, riguarda la conversione di tutti gli immobili in “case green”, la seconda comporta il divieto, intorno al 2035 (o 2034?) di produzione e vendita di auto a benzina o diesel, così che nei paesi della UE risulti un parco di sole auto elettriche.

Non mi soffermo sulla prima delibera, che esula dalle mie competenze, e voglio invece fare qualche considerazione sulla seconda.

Da parecchi anni, oramai, è in atto una campagna istituzionale, economica e mediatica per incoraggiare la diffusione e l'utilizzo di vetture elettriche, con la motivazione che esse sono non inquinanti, contribuendo così alla salvaguardia del nostro ambiente, alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica), e in definitiva al rallentamento del giustamente temuto riscaldamento globale.

Occorre quindi dare una risposta ponderata al fondamentale quesito:

### LE AUTO ELETTRICHE INQUINANO O NO?

Ci sono in realtà **due risposte** a questa domanda, contraddittorie fra loro ma entrambe valide:

**La prima risposta** è: CERTAMENTE NO! Cosa c'è di meglio che circolare e vivere nelle nostre città finalmente affrancate da polveri sottili, particolato, CO<sub>2</sub>?

**La seconda risposta** è invece più articolata, e merita qualche approfondimento.

Tutta la vita sul nostro pianeta nasce, prospera e nel corso dei millenni si evolve attingendo le risorse da un unico serbatoio, un'unica sorgente: L'ENERGIA, che ci arriva gratis dal Sole, e continuerà ad arrivare, si calcola, per i prossimi 5 miliardi di anni. Come ci hanno insegnato a scuola, i raggi solari attivano la fotosintesi clorofilliana, che permette la vita e lo sviluppo del fitoplancton e di tutto il regno vegetale, primi anelli della catena alimentare, e fonte dell'ossigeno che respiriamo; è superfluo inoltre ricordare che tutti i combustibili fossili che ancora oggi coprono la gran parte del fabbisogno energetico planetario (carbone, gas naturale, petrolio) sono di origine organica,

L'energia assume varie forme: termica, meccanica, elettrica, ecc., e gran parte della odierna tecnologia consiste nel trasformare una forma di energia in un'altra più confacente agli utilizzi richiesti. Per restare nel tema, le centrali elettriche trasformano in energia elettrica l'energia meccanica (centrali idroelettriche e parchi eolici), l'energia atomica (centrali nucleari) ed anche l'energia solare (fotovoltaico), ma soprattutto l'energia termica (centrali a gas naturale, olio pesante, carbone).

Le auto elettriche, lo dice il nome, sono azionate da energia elettrica che viene immagazzinata in apposite batterie. Seguiamo passo passo il processo con cui si perviene alla ricarica ed all'utilizzo delle stesse.

1 – Bisogna produrre da qualche parte l'energia elettrica, visto che – mi si conceda la considerazione frivola – non esistono giacimenti o miniere di elettricità. E' pur vero che una parte del fabbisogno mondiale viene prodotto con le cosiddette “fonti rinnovabili”, ma tali fonti coprono nella migliore delle ipotesi il 10% di tale fabbisogno. La stragrande

maggioranza dell'energia viene a tutt'oggi prodotta in centrali termiche, di cui buona parte (soprattutto in Cina) a carbone, con le conseguenti massicce emissioni di CO<sub>2</sub>.

2 – Bisogna trasportare l'elettricità fino ai punti di utilizzo, e nella fattispecie stazioni di ricarica (colonnine pubbliche od anche installazioni domestiche).

3 – Bisogna caricare le batterie.

4 – Finalmente, le batterie possono restituire l'energia elettrica immagazzinata per azionare il motore dell'auto.

Un ramo della Fisica, la Termodinamica, ci insegna che in ogni processo il rendimento, inteso come rapporto fra l'energia erogata in uscita e quella immessa, è SEMPRE minore del 100%, MAI uguale. Per fare qualche esempio, un fuoribordo con la potenza dichiarata di 40 HP al motore ne produce poco più di 33-34 all'elica, così come una vettura sportiva di 250 HP all'albero a gomiti ne trasmette circa 215 ai semiassi.

Nel processo detto sopra le prime due fasi (produzione e trasporto dell'elettricità) sono comuni a tutti gli utilizzi finali. Le ultime due, invece (carica delle batterie e successiva erogazione di elettricità da parte di esse), sono proprie di tutti quegli apparati che funzionano attingendo corrente elettrica da batterie più o meno potenti. Tali fasi, per le inesorabili leggi della Termodinamica, comportano un'ulteriore riduzione di rendimento.

In altre parole, l'energia elettrica prodotta dalle centrali arriva ai semiassi delle vetture elettriche in una quantità ridotta rispetto al momento della sua produzione. Ciò significa che tale energia “si perde”, in un certo senso, per strada, e la corrente prodotta dalle centrali, attuali o in costruzione, sarà dedicata in percentuali sempre maggiori all'alimentazione delle vetture elettriche.

In definitiva, la risposta completa alla domanda se le auto elettriche inquinino oppure no, può essere così formulata: le auto elettriche **non inquinano a livello locale**, come città, centri storici, luoghi di particolare interesse turistico o paesaggistico (pensiamo, p. es., all'isola di Capri), **ma inquinano, e tanto, a livello planetario**, stante l'attuale prevalenza delle centrali termiche rispetto a tutte le altre forme di produzione prese nel loro insieme.

Lo stesso discorso, e lo dico di passaggio, potrebbe essere fatto per le vetture a idrogeno, per le stesse

ragioni: l'energia consumata per produrre idrogeno è sempre maggiore dell'energia restituita al momento del suo utilizzo.

Ho volutamente trascurato alcuni punti, in realtà molto importanti, in quanto non strettamente legati al quesito di questo articolo; mi limito ad elencarli:

- i problemi legati alla produzione e al trasporto delle batterie, che essendo, come noto, al litio, devono essere trattate con particolare cautela;

- eventuali rischi di black-out derivanti da richieste eccessivamente concentrate nel tempo (pensiamo, ad es., ai famosi “esodi” estivi);

- i giganteschi problemi socio-economici ed occupazionali che inevitabilmente si verificheranno;

- il rischio di dipendere da tecnologie ed economie di altri paesi: la Cina è, ad oggi, il più grande produttore mondiale di batterie per vetture elettriche.

Concludo citando un proverbio americano che a me pare particolarmente indicato:

“I PASTI GRATIS NON ESISTONO”

*Silvano Rovagnati*  
(docente di Fisica)





# CENERENTOLA

**Balletto con musica di Prokof'ev,  
con gli Allievi della Scuola di Ballo dell'Accademia Teatro alla Scala**

Quando si pensa a Cenerentola, una delle fiabe più amate del mondo, vengono subito in mente le scene del cartone della Disney, la matrigna cicciottella, la zucca-carrozza e le sorellastre brutte e cattive.

E in effetti ritroviamo tutti questi elementi in questo balletto, dove musica e danze rendono ancora più incantevole la storia.

Il carattere di ciascun personaggio è illustrato attraverso temi musicali che seguono le vicende della storia: così Cenerentola è caratterizzata da tre diversi temi, il primo che sottolinea il senso di oppressione e solitudine, il secondo la speranza in un futuro più roseo e il terzo l'innamoramento e la gioia della serenità raggiunta. Le sorellastre, invece, vengono delineate attraverso toni farseschi e goffi, mentre la matrigna entra in scena accompagnata da modulazioni aspre e minacciose, in netto contrasto con le note melodiose e rassicuranti della Fata.

Nei due atti del balletto spiccano per energia e freschezza, nel primo atto la danza delle fate delle quattro stagioni, chiamate dalla Fata Matrigna per trasformare il sogno di Cenerentola in realtà e condurla al ballo, e nel secondo atto, in cui ben sei scene oltre al prologo sono dedicate al ballo a corte, la danza delle tre arance, dono del Principe che le sorellastre si contendono, le danze spagnola e araba, le variazioni e il passo a due di Cenerentola e del Principe.

Due ore sono volate così, siamo rimasti ammaliati dalla grazia e dalla freschezza dei numerosi giovani e giovanissimi allievi. Ben vengano questi spettacoli che sono una gioia per l'anima.

Grazie di cuore Vera, per questo momento speciale, per quelli passati e quelli a venire!

*Catherine Bouchet*

# Arte Fotografica



**Il corso di Arte Fotografica in gita ad Aosta il 30 gennaio 2023  
per la fiera di Sant'Orso**



**Il gruppo di Arte Fotografica che il 1 febbraio 2023  
ha partecipato alla lezione sul "Ritratto in studio" a Limbiate**

# A proposito di olio

Del primo giorno di scuola, ottobre 1940, conservo alcuni ricordi precisi: il dolce sorriso della maestra che ci mise subito a nostro agio, l'aula con banchi massicci a quattro posti, sollevati da terra da una pedana di legno, una grande stufa a legna e due carte geografiche appese che occupavano quasi tutta una parete: la prima con l'Italia allungata nel "mare nostrum" con le coste dell'Africa settentrionale, l'altra con l'Europa dall'Atlantico agli Urali. Dopo forse un'ora entrò in classe la direttrice della scuola: alta, magra, capelli corti sale e pepe, non più giovanissima ma dalla taglia atletica quasi mascolina. Portava degli occhiali piccoli e rotondi. Dopo un breve cenno di benvenuto senza l'ombra di un sorriso, ci indicò sulla cattedra una **bottiglia verde** con a fianco un piatto con appoggiato un cucchiaino da tavola. "Quella bottiglia, disse, contiene olio di fegato di merluzzo ricco di vitamina D contro il rachitismo". Fece una pausa, percorse con lo sguardo tutta la scolaresca e riprese ad alta voce: "Il Duce nella sua bontà e lungimiranza vuole che i bimbi d'Italia crescano sani, alti e forti. Ne berrete un cucchiaino ogni mattina all'ingresso in aula". A cominciare dal

primo banco, in fila indiana, sfilammo davanti alla maestra che, sotto l'occhio severo della direttrice, iniziò con la bottiglia nella mano sinistra e cucchiaino nella destra a dispensare ad ognuno la sua dose. Chi l'ha provato non può certo dimenticarsene il **sapore nauseabondo** e, con buona pace dell'igiene, il cucchiaino usato fu sempre lo stesso che, dopo aver conosciuto tutte le bocche, ritornò sul piatto. Quando la tortura finì e la direttrice fu uscita, la maestra ci suggerì alcuni accorgimenti per eliminare o almeno attenuare l'orribile sapore.

- portate da casa un pezzo di pane e, dopo aver bevuto l'olio, masticatelo a lungo, vi aiuterà per così dire a sgrassare la bocca.

- le caramelle alla menta vanno bene, aiutano a confondere il saporaccio.

- tenete in tasca un bastoncino di liquirizia e succhiatelo adagio fino a quando olio e liquirizia avranno preso la via dello stomaco.

- anche il succo di limone può contrastarne il sapore.

Per quanto mi riguarda dopo averli provati tutti, scelsi il pezzo di pane. Ogni mattina appena in aula, il primo sguardo era verso la cattedra dove purtroppo l'odiata bottiglia verde non mancava mai. La severa direttrice, da noi soprannominata "**occhialina**", spesso veniva a controllare che l'operazione "**olio**" avvenisse regolarmente, impugnava poi una lunga bacchetta di bambù ed indicava sulle carte geografiche i fronti di guerra dove operavano le invitate forze Italo/tedesche. Ripensando a quei tempi, molte volte mi sono chiesto il perché del pallino di... **Benito** per gli oli. In un paese dove l'olio d'oliva era consumato da millenni, il nostro "**Dux**" ne volle introdurre degli altri iniziando il suo ventennio con la distribuzione, per altro gratuita, **dell'olio di ricino**. Certo non per tutti, ma riservato ai suoi nemici, i biechi sovversivi antifascisti. La somministrazione per costoro era abbondante e obbligatoria; un bicchiere da scolarsi davanti ai fascisti sghignazzanti e via di corsa verso casa terminando la giornata accucciati in bagno. Durante il ventennio proseguì con un altro olio, sempre gratuito, di cui abbiamo appena detto, per i suoi "**balilla**" e "**figli della lupa**". Forse Mussolini invidiava ad Hitler, la sua invitta gioventù di pura "**razza ariana**" e sognava di allevare una gioventù, se non di pura "**razza italica**", peraltro impossibile, considerando tutte le invasioni subite dal nostro paese, da parte di eserciti stranieri nel corso dei secoli, ma almeno tale da non sfigurare troppo nei confronti del compare nazista. Se al posto dell'odiato olio ci fosse stato del buon pane e più carne noi bimbi saremmo cresciuti davvero "**più sani, più**

**alti e più forti**". Durante le sue consuete visite in classe, la direttrice non mancava mai di mostrarci sulla carta geografica, dov'erano arrivate le forze Italo/tedesche nel loro slancio inarrestabile di vittoria! Con il trascorrere degli anni "**lo slancio inarrestabile**" si fermò e cominciarono i "**ripiegamenti strategici**", come dicevano i bollettini di guerra. Di ripiegamento in ripiegamento alla fine la guerra ci arrivò in casa causando una infinita catena di morti, atrocità, distruzioni e fame. In mezzo a tanto sfacelo un solo fatto positivo: **l'olio schifoso** sparì dalla circolazione.

Forse furono bombardati i magazzini dove era conservato, oppure a causa del caos nei trasporti non era più ritenuto un prodotto indispensabile; può darsi anche che lo stesso **Mussolini**, amaramente si rendesse conto che i suoi **Balilla** non avevano più il tempo per diventare soldati, e ne aveva sospeso la distribuzione. Nell'ultimo anno di guerra, con l'Italia divisa in due dalla "**linea gotica**" s'interruppe anche il rifornimento dell'olio d'oliva dal sud e questa volta, non per iniziativa di Mussolini, ma in mancanza d'altro per cucinare si ricorse anche ad un altro olio, quello scadente di **ravizzone** sino alla fine del conflitto. Sono trascorsi più di ottant'anni ma quella odiata bottiglia **verde** piena di quell'olio disgustoso non l'ho mai dimenticata, ho sempre difidato dei liquidi contenuti in bottiglie di tale colore ed in modo particolare quando si tratta di **vino**.

Giorgio Isari



## RUBRICA DEI NONNI

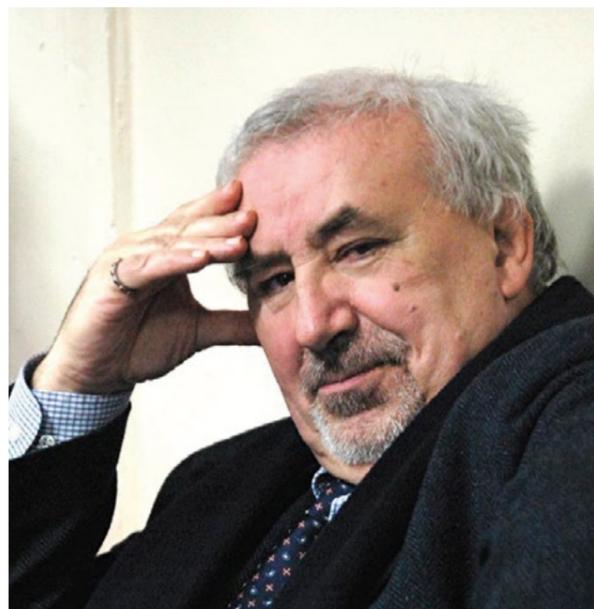
Riservata a tutti i nonni e le nonne che partecipano all'Unitre. Dateci notizie dei vostri nipoti, le renderemo pubbliche.

In caso di nascita: nome, data, ora, peso, il nonno/nonna che annuncia.

In caso di laurea: nome, data, specializzazione, titolo della tesi, voto, nome dell'università.

Potete lasciare l'annuncio in segreteria Unitre, oppure farcelo avere via e-mail ([giornale@unitrecesano.it](mailto:giornale@unitrecesano.it)).

NOME	DATA	ORA	PESO KG	NONNI
Giorgia	11.01.2023	23:51	3,400	Lorella Azzola



## In ricordo di Adriano Muschiato

**A**driano Muschiato, professore tanto conosciuto, stimato ed amato dai colleghi e dai discenti, è mancato domenica 12 marzo all'età di 74 anni.

Dopo una vita trascorsa tra i banchi del liceo ad insegnare le discipline scientifiche agli adolescenti, si è dedicato a trasmettere le sue conoscenze a persone delle tre età. E noi, all'Unitre, lo abbiamo conosciuto in questa veste per ben diciassette anni. Qui ha tenuto corsi di Scienze, Astronomia, Chimica, Musica, Arte, Testi sacri...

La sua presenza, la sua loquela hanno affascinato decine e decine di corsisti, e non solo per la varietà e i contenuti degli argomenti proposti, ma per la sua passione per il sapere, che riusciva a trasmettere con grande naturalezza. Adriano non ha mai smesso di studiare. La sua sensibilità per le cose belle lo hanno sempre impegnato da una parte ad approfondire e dall'altra a condividere il frutto del suo lavoro.

Noi conosciamo probabilmente solo la punta dell'iceberg del suo impegno culturale, ma sappiamo che la sua versatilità si è espressa anche in campo sociale, poiché si è occupato di anziani e di malati. È stato membro di diverse associazioni, tra cui Caritas, Avo, San Vincenzo, Unitalsi.

Né vogliamo tacere la sua attività in campo politico. Dal 1992 al 1994 è stato sindaco di Lissone.

Una persona poliedrica e decisamente ricca, che non ha mancato di essere sempre presente negli affetti familiari. Una persona da emulare, anche se siamo ben consapevoli che il suo esempio sarà difficilmente raggiungibile.

*roberta w. sacchetto*

## Dio è con noi



Zappava la donna il suo orticello  
con ritmo antico e gesti sicuri.

Giunsero dal fondo della valle  
inquietanti rumori di guerra  
rompendo la pace dei monti.

Combatterono i bianchi contro i neri,  
cantando "Dio è con noi",  
per ottenere la supremazia  
nel ricco territorio fecondo.

Combatterono i neri contro i bianchi,  
cantando "Dio è con noi",  
per ottenere la supremazia  
nel ricco territorio fecondo.

Si esaurirono nei combattimenti  
i due partiti, uomini e donne coraggiosi  
si sacrificarono da entrambe le parti,

srotolarono il loro programma per il mondo,  
raggiunsero l'obiettivo finale nella polvere,  
ritornò il silenzio finalmente tra i monti.

Zappava la donna il suo orticello,  
venne il tramonto e disse guardando la pace  
delle sue montagne: "Dio è con noi" e in casa rientrò.



*Tiziano Maria Galli*





# Ahi serva Italia, di dolore ostello

Purgatorio canto VI

Virgilio è da poco giunto in Purgatorio e chiede informazioni sulla strada da percorrere per salire il monte, ma Sordello, un'anima lì presente, risponde con un'altra domanda perché vuole conoscere la sua origine e la sua storia. Virgilio pronuncia una sola parola: - **Mantova** - e subito l'altro gli va incontro, esclamando:

**“O Mantovano, io son Sordello  
de la tua terra!”; e l'un l'altro abbracciava,**

E mentre i due si abbracciano, Dante si lancia in questa inventiva:

**Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di province, ma bordello!**

L'Italia non è più signora delle nazioni, come ai tempi di Roma, contesa come una prostituta, sballottata come un'imbarcazione in balia delle onde. Dante coglie l'occasione per parlare direttamente all'Italia, lui che si trova in esilio, non scordiamocelo mai!. E' bastato a Sordello udire - **lo dolce suon de la sua terra** -

per far festa al concittadino. Invita l'Italia a cercare se **“alcuna parte in te di pace gode”**. Dopo averla accostata a una fragile nave, il Poeta paragona la patria a un cavallo selvaggio e addita i colpevoli. In primo luogo gli uomini di Chiesa, che dovrebbero dedicarsi alle cose di Dio, e lasciare il potere temporale all'imperatore, come si legge nel Vangelo: - Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio - Poi Dante attacca l'imperatore che è Alberto I d'Austria e lo invita a venire a vedere **“Roma che piagne, vedova e sola”**. La città eterna è abbandonata dall'imperatore e sta per essere abbandonata pure dal Papa, che nel 1309 si rifugia ad Avignone.

Ora spulciamo qua e là per cogliere come i grandi abbiano colto il Poema: Voltaire diceva che i più grandi poeti del tempo riscoprono il Poeta e se ne innamorano. Vittorio Alfieri nel 1783 va a Ravenna per visitare il sepolcro del poeta. Probabilmente anche Vincenzo Monti si porta sulla tomba del Poeta dove tiene un'orazione e lo indica come il padre della patria e la Divina Commedia come il libro degli italiani.

Giacomo Leopardi scrive l'ode “Sopra il monumento di Dante”.

Ugo Foscolo ne fa un ghibellino. A ventidue anni, Giuseppe Mazzini scrive un articolo intitolato “Dell'amor patrio di Dante”.

E così nel periodo risorgimentale:

Silvio Pellico scrive una tragedia, “Francesca da Rimini”.

Ai cospiratori rinchiusi nel tetro carcere dello Spielberg gli austriaci proibiscono di leggere la Divina Commedia.

Madame de Staël, la madrina del romanticismo europeo, impazziva per Dante.

In questo periodo il Poeta è ormai considerato il profeta della nazione. La sua vita in esilio diventa figura della sofferenza degli italiani, privati di una patria.

Quando poi l'Italia unita nasce davvero, Dante è inevitabilmente un punto di riferimento.

L'idea della patria viene cercata nelle sue pagine. E Giosuè Carducci annota: “Ahi serva Italia!”

L'Italia per Dante è una nave senza guida, abbandonata e misera, serve dei vari signori.

Poi diventa una persona; **“non donna di province, ma bordello”**.

Il canto in questione termina con l'amara considerazione:

**“Quante volte, del tempo che rimembre,  
legge, moneta, officio e costume  
hai tu mutato e rinnovate membre!  
E se ben ti ricordi e vedi lume,  
vedrai te somigliante a quella inferma  
che non può trovar posa in su le piume,  
ma con dar volta suo dolore scherma”**.

*a cura di Luciano Nardi*



# IL Moro IL Rosso e IL Grigio

**M**Moro era la prima parte del suo cognome, per completarlo era necessario aggiungervi due S, una coppia di T più una spolveratina di altre vocali e consonanti; difficile da scrivere, difficile da leggere, impossibile da ricordare. Per diciotto mesi restò l'alpino **Moro**. Il cognome del Rosso era un normalissimo Bianchi, ma con la chioma pel di carota che sfoggiava divenne il **Rosso** per sempre. Grande amico del Moro, erano nati a due giorni di distanza nella stessa casa, stesso asilo e medesima scuola. Furono separati dodicenni dalle circostanze della vita. Si ritrovarono nove anni dopo al CAR (centro addestramento reclute) e assieme spediti a Merano. Il **Grigio** era il mulo del Moro; anzianotto, color tabacco, era nato con mezza criniera grigia e così venne registrato nei documenti dell'esercito. Molti alpini che lo ebbero come compagno, per la maggior parte valligiani lombardi, lo chiamarono **Griss**, pochi con il suo vero nome; solo un alpino toscano lo chiamò Bigio come l'asino che aveva a casa e un laureato in lettere, capitato per errore o per punizione, in mezzo agli "sconci" (i conducenti dei muli), che lo chiamò **Griso**, come il bravo di Don Rodrigo di manzoniana memoria. Il mulo mai si offese per i cambi di nome, si adeguava e continuava a fare il suo dovere.

I due amici, muratori di mestiere, furono assegnati alla compagnia comando del battaglione **Edolo**. Il capitano Tar... comandante della compagnia assegnò il Rosso al mio plotone pionieri e destinò il Moro alle salmerie, malgrado le sue proteste: "non so nemmeno come è fatto un mulo". disse. Il comandante, tra il serio e il faceto, ribatté: "il mulo è un grosso animale con quattro zampe, una coda dietro e una testa davanti, per ulteriori particolari rivolgiti al capo dei conducenti". Nonostante gli inizi poco incoraggianti il Moro pian piano divenne un bravo conducente e si affezionò al suo **Griss** malgrado le punzecchiature del Rosso quando erano in libera uscita. "Stai un po' discosto che puzzi di mulo". I due erano

inseparabili e lo furono anche durante il campo estivo itinerante; quaranta giorni su e giù per il **Trentino e l'Alto Adige** dal Bondone, sopra Trento, fino a **Merano**.

Durante il passaggio dalla val Martello, il **Griss** a metà di una salita piuttosto impegnativa, si bloccò e non riuscirono a smuoverlo in alcun modo nonostante gli sforzi del Moro e di altri conducenti. Alla fine lo liberarono dal carico distribuendolo sugli altri animali e finalmente, il Griss ripartì. Il giorno dopo, addirittura in partenza, si ripeté la stessa scena, carico non si muoveva ed anche scarico avanzava a fatica. Il sergente arrivò con il veterinario che procedette ad una visita sommaria alla bocca, agli zoccoli e al corpo. Dal consulto emerse il **verdetto**: "forse per il Grigio è giunto il tempo del pensionamento, bisogna lasciarlo senza carichi sperando che regga fino a Merano". Il Moro era costernato, dopo tanti mesi di vita in comune non voleva separarsene. Improvvisamente ebbe un'idea fantasiosa; spedì il Rosso a riempire la borraccia di vino e ad acquistare delle carote. Il mulo sembrò gradire le carote e a sera il Moro, assieme alla biada, vuotò la borraccia nella borsa / museruola, che serve da mangiatoia durante



i viaggi. Il mulo dopo qualche giorno di questa cura sembrava ringiovanito e il conducente cominciò a caricarlo pian piano fino al peso normale.

Con stupore del veterinario, all'oscuro della "medicina Moro", il Grigio si riprese e camminò tranquillamente fino a Merano. In caserma la "medicina" venne sospesa, con evidente disappunto e nervosismo del mulo. Il primo venerdì di marcia, appena il Moro si avvicinò per mettergli il basto, il mulo si scatenò, cominciò a scalciare e saltare come un ossesso, a fatica in quattro più il sergente, riuscirono a isolarlo dagli altri animali. Qualcuno fece la spia e la "medicina Moro" venne alla luce. Il conducente, convocato dal capitano, ammise la sua colpa, venne accusato di aver incautamente "drogato" l'animale e in attesa di ulteriori accertamenti sulla salute del mulo, il Moro per punizione fu comandato come piantone fisso alle scuderie e per due settimane senza libera uscita. Quando l'alpino si allontanò il capitano e il sergente scoppiarono in una risata liberatoria, faticosamente trattenuta durante il... processo. La storia dell'alpino e del suo mulo si diffuse in un lampo nella caserma e in tutto il reggimento. Con il passare degli anni raccontata dagli anziani ai bocia la vicenda diventò la **leggenda del mulo griss che andava a barbera**.

Terminato il servizio militare ritrovai i due amici all'Adunata Nazionale del 1962, il **Rosso** il pioniere del mio plotone era in partenza per l'Au-

stralia con una squadra a costruire case, il **Moro** si era già sistemato, mi mostrò la foto della moglie con in braccio un bimbo neonato, quasi pronto a fare l'alpino, disse. Nel 1986 all'Adunata Nazionale di Bergamo trovai il Moro un po' spelacchiato con un giovanotto, cappello in testa; suo figlio da poco congedato. Del suo amico **Rosso** disse che i primi anni in Australia erano stati molto duri; molto lavoro per lui, molti profitti per gli altri. Quando si mise in proprio le cose migliorarono, si sposò con una brava ragazza ed ebbe due gemelli. Si tolse dal portafoglio una foto dell'amico, anche lui piuttosto scarso di capelli, i gemelli invece mostravano zazzere pel di carota come il padre nel '56. Nel corso dell'Adunata del 2010 vidi un alpino del paese del Moro che mi disse: "quando rimase vedovo si trasferì in Liguria presso una figlia e non l'abbiamo più visto".

Del **Griss** è rimasto il ricordo delle sue prestazioni quando marciava a **barbera**. Degli alpini di quegli anni alcuni purtroppo sono già **andati avanti**, a noi rimasti sono piombati sul groppone anni e malanni, ma quando il pensiero ritorna a quei meravigliosi momenti della giovinezza sento che le mie labbra si aprono in un silenzioso sorriso.

*Giorgio Isari*

## INVITO A COLLABORARE

Il giornale è fatto dai suoi lettori: la collaborazione è aperta a tutti.

Chiunque avesse qualcosa di interessante da raccontare, comunicare o mostrare, può lasciare il suo contributo in Segreteria Unitre, o meglio può inviarlo per email all'indirizzo: [giornale@unitrecesano.it](mailto:giornale@unitrecesano.it).

I pezzi (possibilmente scritti in Word) dovranno avere dimensioni contenute, perché il lettore sia invitato a leggerli.

La Redazione si riserva la decisione di pubblicare a suo insindacabile giudizio.

*La Redazione de leNotizie*



## Lettera alle scarpe

ad averne cura quasi come una dedizione nei vostri confronti.

E' inutile aggiungere che ho la scarpiera piena di vari modelli, colori e altezza dei tacchi. Già, perché per ogni occasione e abbinamento la scelta è fondamentale.

Com'è possibile indossare un abito di colore rosa con un paio di scarpe nere? Troppo contrasto, non è consigliabile, oppure partecipare a una cerimonia importante con ai piedi degli stivaletti magari con le borchie?

Per questo care scarpe vi si devono scegliere in base alla stagione, agli eventi e, certamente, in alcuni casi anche per comodità.

E, vogliamo parlare dei vostri tacchi? Dunque: forma a stiletto cioè fine, per dare un tocco di femminilità senza farci sentire sui trampoli, di altezza massima sui quattro cm. dallo spessore largo o stretto, per offrire stabilità e comodità ed infine di dodici cm. per regalare alle nostre gambe un effetto ottico di allungamento, risalto alla caviglia e maggior eleganza ai piedi.

Non importa se alcune volte con il tacco dodici mi procuravo delle lievi storte alle caviglie, oppure, colpevole la fretta, ahimè, rimanevo incastrata nelle grate strette al di sopra dei marciapiedi; di assoluta importanza è agire con molta naturalezza, proseguire sempre il cammino con la testa e schiena dritte facendo ondeggiare leggermente i fianchi e le braccia come se niente fosse successo.

Molte di voi, care scarpe, raccontano una storia passata o attuale, alcuni momenti di vita importanti e indimenticabili, ma arrivano anche quelli di scendere dai tacchi e va bene così: non per questo si è meno femminili, semplicemente, l'evoluzione della donna di oggi, me lo impone.

Poco importa se il cambio di stagione è paragonabile a un mini trasloco, vi adoro tutte indistintamente e Cenerentola è la prova che un paio di scarpe può cambiarti la vita.

*"Volete sapere il segreto per conquistare una donna? Niente fiori né opere di bene. SCARPE. Occupatevi dei suoi piedi e lei si occuperà del vostro cuore".*

(Luciana Littizzetto)

Marisa Cermenati

Scarpe, scarpe, e ancora scarpe! Per me donna, siete una vera passione, occupate un posto molto importante sia nel mio desiderio che nella mia fantasia in quanto siete belle da provare, guardare e toccare.

Sin da piccola mi gongolavo mostrandovi a tutti quando la mamma me ne acquistava delle nuove e così fin da subito, ho imparato



## Un fumetto d'altri tempi

Se Alessandro Manzoni si era già posto nelle rielaborazioni e nella redazione finale del suo romanzo il problema di un nuovo modello della lingua letteraria italiana, che unisse la futura nazione che stava formandosi, non dobbiamo dimenticare però che sono nostro patrimonio culturale anche le forme dialettali che contraddistinguono singolarmente le regioni se non addirittura territorio con territorio.

E da qui la nascita di grandi produzioni letterarie che risentono di questa diversità come ad esempio la commedia dell'arte affidata a Carlo Goldoni, le poesie del Porta e di Trilussa, per arrivare al grande teatro di Eduardo e alle vicende poliziesche di Camilleri nel suo Montalbano in Sicilia. Su questa scia si pone anche il poema di Piero Collina in vernacolo comasco che prende forma dal romanzo "I Promessi Sposi". Se Manzoni sentì l'esigenza di "sciacquare i panni in Arno", il poema del Collina si bagna invece nelle acque del Lago di Como che guarda caso da origine alla vicenda dei "due promessi. Ne esce così una spassosa versione.

Da queste premesse e dal lavoro fumettistico di Anna Colella istruttore educativo, ho voluto farne un collage che realizzasse alcune vignette di un fumetto d'altri tempi: il colloquio di Don Abbondio con Renzo, il matrimoni car fiöö l'è 'n pass. Renzo che chiede consiglio all'Azzecagarbugli, L'era ul Garbūja un avucatt de Lecch.. Renzo che a Milano arriva nel bel mezzo nei tumulti popolari per l'assalto ai forni, Al 'riva cumè 'n bamba giù a Milan.

Non me ne voglia il grande Alessandro e i suoi venticinque lettori!

Adolfo Tagliabue  
(corsista "Unità d'Italia:  
un percorso anche letterario")



**Una risata al giorno...**

*toglie il medico di turno.  
È vero, dovremmo curare la nostra  
mente prima di pensare al nostro corpo.*

Lo sanno tutti che lo stress apre la strada a tanti problemi di salute, indebolisce la nostra armata di anticorpi, ci lascia indifesi davanti alle numerose minacce esterne. Tanti vanno dal medico a chiedere aiuto contro i malanni esistenti, la cui lista è infinita. E i medici, o perché hanno poco tempo, o per compiacere i rappresentanti farmaceutici, o per paura di perder i loro clienti, spesso li accontentano. Sicuramente dobbiamo ringraziare la ricerca medica per le malattie sconfitte, le vite salvate, la speranza di vita allungata, ma non per quello dobbiamo diventare schiavi di pillole, unguenti e compagni vari.

Ci sono tante soluzioni per cercare di stare bene: fare attività fisica, frequentare gente -anche se a volte è meglio evitare certe persone - fare volontariato, prendersi cura di bambini, animali, giardini, le possibilità sono tante.

Ma il rimedio migliore è alla portata di tutti; cosa c'è infatti di più naturale e più spontaneo di una bella risata? Che sia cristallina, sonora, squillante, è quasi sempre contagiosa. Come un micro-lavaggio del cervello, ci fa dimenticare le preoccupazioni, anche per un attimo; poi i nostri lineamenti rimangono più distesi per un po', siamo più belli. Le opportunità per ridere sono tante, bisogna saper cogliere le occasioni. Si può anche ridere di diverse cose, a patto di evitare la cattiveria gratuita. C'è il "British humour", spesso sarcastico e pungente, il vaudeville molto leggero con i quiproquo assurdi, le barzellette a doppio senso spesso un po' volgari, e si può anche ridere per un niente, solo per il gusto di farlo.

Non ascoltiamo chi ci dice che la vita è troppo seria, l'ora troppo grave per ridere. Certo non cambia la situazione, ma può cambiare leggermente la nostra vita, e ciò non è da poco.

*Catherine Bouchet*



## Quadri di Beatrice Turra



### ● **VENERE IMPERFETTA**

**La sua imperfetta  
perfezione è sempre  
gradita**

● **IL VIAGGIO**  
**Ciò che oggi  
desidererei...**



● **IL RIPOSO  
DEL CIGNO**





Università delle Tre Età  
Via Federico Borromeo, 11 - Cesano Maderno - 20811 MB  
Tel. 0362 540 085 - Cell. 331 731 1773  
unitre@unitrecesano.it - [www.unitrecesano.it](http://www.unitrecesano.it) - [giornale@unitrecesano.it](mailto:giornale@unitrecesano.it)

